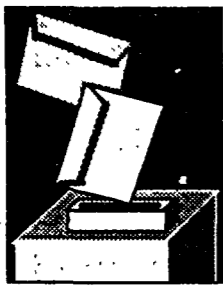


Verso le elezioni



Dc irritata col capo dello Stato: «Soccorso in extremis per Occhetto» Ma insiste su Togliatti e si indigna per le rivelazioni su De Gasperi. Il presidente del Senato nega di aver giudicato «vittoria della ragione» la rinuncia alla commissione di storici. E la lite si compone

Forlani: «Il Quirinale aiuta il Pds»

E Spadolini evita il conflitto istituzionale con Cossiga

Spadolini rettifica una frase ed evita un conflitto istituzionale con Cossiga: «Non ho parlato di vittoria della ragione» per la rinuncia alla commissione di storici su Togliatti. Ma se Spadolini rintuzza i fulmini del presidente, la fibrillazione politica alimentata da Cossiga irrita Forlani: «In questo modo si aiuta Occhetto». La Dc intanto prosegue su Togliatti ma si indigna per le rivelazioni su De Gasperi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'ennesimo conflitto istituzionale, stavolta almeno, sembra scongiurato. Ma ieri, per tutta la mattinata, Spadolini si è trovato nella scomoda posizione di bersaglio prescelto del capo dello Stato. Una bufera di toni e fulmini per una frase attribuita al presidente del Senato a proposito della rinuncia alla commissione su Togliatti («ha vinto la ragione») e che è stata ricomparsa solo nel primo pomeriggio quando il presidente del Senato ha fatto parziale marcia indietro.

spiega una nota ufficiosa - l'esatta denominazione dell'istituto stesso che era stato erroneamente chiamato «comitato centrale degli archivi storici» e che è stata ricomparsa solo nel primo pomeriggio quando il presidente del Senato ha fatto parziale marcia indietro.

L'episodio, composto nel giro di qualche ora, ha mostrato però lo stato di fibrillazione in cui l'incessante martellamento di Cossiga mantiene le istituzioni e la stessa situazione politica. Non a caso la Dc, nonostante i corsivi del Popolo su Togliatti, continua a mostrare irritazione per le interferenze di Cossiga. Tanto più che, afferma Forlani allarmato, «con le polemiche su Togliatti si è in fondo offerta una mano al Pds che cerca disperatamente di apparire innovatore e vittima».

anche le voci di protesta che si levano da Botteghe Oscure. «Non tutti i dirigenti del Pds sono innocenti vestiti - conclude il segretario dc - e anche con i loro attacchi a Cossiga hanno avviato una spirale perversa che serve solo a intorbidire le acque e confondere le cose».

in sintonia con lo stile stalinista, anzi togliattiano, anche se affidano i loro scritti alle colonne della Repubblica» (il riferimento è per Giorgio Bocca che ha criticato «gli sciacalli del caso Togliatti»).



Giovanni Spadolini

«tranne un ingenuo», «sapeva che copia della lettera di Bianco era già sul tavolo di un funzionario di polizia, ansioso di leggere anche la risposta».

che cinismo, ma non un mostro, come si vorrebbe far credere. Quando sento dire - aggiunge - che fu lui a condannare a morte i nostri prigionieri, questo sì è mostruoso è un'ignobile speculazione elettorale».

Il segretario del Pds a Genova: «Cossiga punta a cancellare il patrimonio di valori comuni fondati sulla Resistenza»

Occhetto: il presidente divide il paese

«Non posso occuparmi ogni giorno di quello che dice Cossiga. Altrimenti non 'accio più politica...». Occhetto da Genova - dove è intervenuto al convegno sulla «riscoperta del mondo» dedicato all'America latina - taglia corto sulle nuove incredibili esternazioni del capo dello Stato. Ma è vero che il Quirinale ha tentato di ricattare il Pds sul segreto di Stato? «Attenetevi alle dichiarazioni dell'on. Fracchia...».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

GENOVA. È Genova l'ultima tappa di questo viaggio pre-elettorale di Achille Occhetto, che ha portato il segretario della maggior forza di opposizione a confronto con una serie di problemi-simbolo della condizione di crisi del paese: dai lavoratori delle fabbriche colpite dalla recessione, in Veneto come all'Olivetti di Ivrea, alla difficile convivenza tra minoranze diverse ai confini tra Italia, Slovenia e Croazia - soprattutto di fronte alle spinte irrazionali verso il nazionalismo - all'esplosione di forme di disgregazione della politica che in tante regioni del Nord preannunciano una rappresentanza nazionale frammentata tra leghismi, localismi, trasformismi e liste di protesta prive di una deccente capacità di progetto.

tri, nei comizi e nelle manifestazioni, si è come sovrapposta l'esigenza di interlocuire, quasi di ora in ora, con le sortite di Francesco Cossiga. Ieri pomeriggio il segretario del Pds stava per pronunciare un intervento al convegno sulla «riscoperta del mondo» organizzato dal Pds in vista delle celebrazioni colombiane, tutto incentrato sui nuovi rapporti internazionali che la sinistra democratica europea dovrebbe cercare non solo guardando al terremoto dell'Est post-comunista, ma anche alla realtà del Sud del pianeta, e in particolare all'originale e contrastato processo di transizione verso sistemi democratici che sta vivendo l'America latina.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

so occuparmi di ciò che dice Cossiga ogni giorno - ha tagliato corto Occhetto - se facessi così non mi occuperei più di politica. Ieri a Ivrea ho cercato di mettere al centro dell'attenzione il dramma della crisi industriale, qui oggi intendo parlare dei problemi internazionali. Tutto quello che dice il Capo dello Stato - si è limitato ad osservare - confermano pienamente le nostre critiche alle sue posizioni, che

sempre più chiaramente sono volte a dividere gli italiani e a cancellare il patrimonio di valori comuni fondati sulla Resistenza». Ma conferma o smentisce - è stata un'altra domanda - le notizie sul ricatto che dal Quirinale sarebbe venuto nei confronti del Pds a proposito del progettato decreto sul ripristino del segreto di Stato? «Mi attengo alle dichiarazioni rese dall'on. Fracchia. Le avrete certamente lette...». Anche

su questo delicatissimo punto Occhetto non ha voluto dire di più, ma il senso della sua dichiarazione è sufficientemente esplicito. C'è stato poi un nuovo botta e risposta sui temi politici più generali, a cui il segretario del Pds dedicherà questa mattina un intervento più ampio in un teatro genovese. Gaetano Artè - ha ricordato un cronista - ha parlato di un 8 settembre della politica italiana... «Sono un po' infastidito

- è stata la replica - da questo dibattito sulla prima e la seconda guerra mondiale. È vero che la storia è maestra di vita, ma è una cosa seria che va lasciata ad indagini serie, non continuamente mescolata alle questioni politiche del momento. Per quanto ci riguarda noi siamo una nuova forza di sinistra e democratica, che vuole rappresentare il meglio della tradizione socialista e comunista italiana, ma che guarda anche a forze nuove. Vogliamo costruire un partito che in parte già è, e sempre di più sarà la vera speranza della sinistra italiana».

no un mutamento radicale del sistema politico, ma senza rinnegare i valori e i principi fondanti della nostra Costituzione», e mirando ad un allargamento della democrazia, non ad un suo restringimento, come vorrebbero le tendenze plebiscitarie e populiste. Poi, sollecitato da altre domande, il segretario del Pds è tornato sui temi economici: «Il governo non è stato capace di fare una politica industriale, ma gli industriali hanno alimentato una classe dirigente incapace, accontentandosi delle mance e senza chiedere una seria politica per spostare risorse dai settori produttivi e clientelari a quelli pubblici e privati e mal posti. Noi siamo perché lo Stato sia capace di indicare progetti e fornire regole a tutti i soggetti economici, pubblici, privati e cooperativi. Ma sulla base di uno sviluppo sostenibile e con vincoli di interesse sociale e nazionale, a cominciare dalla difesa dei lavoratori». A proposito di America latina - ha chiesto qualcuno - siamo diventati anche noi una «repubblica delle banane»? «Non abbiamo le banane - ha concluso Occhetto - ma abbiamo un sistema di potere che non funziona più. Per fortuna esiste una sinistra democratica, che non a caso qui a Genova dialoga con le forze migliori della democrazia latinoamericana».

Bossi ai pensionati: «Venite con me» Cazzotti tra leghisti

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Una scazzottatura ha movimentato ieri il comizio di Bossi a Milano. Un suo fedelissimo, leader dei tassisti e saltuariamente autista personale, ha preso a pugni l'ex leghista Piergianni Proserpio attualmente assessore al Comune di Milano. E davanti al teatro Nuovo in piazza San Babila c'è stato un bel po' di trambusto. Ma l'esplosione è stata anche dentro quando il senatore ha attaccato ripetutamente i giornalisti presenti.

farcela». E fa l'esempio di pensionati ed artigiani. Poi rincara: «La Lega è così irridente che può dar spazio ad altre forze senza alcun accordo politico». Niente di più. Ma neanche niente di meno. Per Bernardelli e soci sembra il disco verde per la conquista di Montecitorio. E l'assessore all'assistenza della giunta Borghini per ingraziarsi Bossi ce la mette tutta. Dalla tribuna fa un discorso così leghista che più leghista non si può. Ma sulla sua collocazione in giunta (nella quale è determinante) non dice neppure una parola. E in platea - dove il possibile accordo viene pesantemente contestato dai grigi doc - i suoi due compagni di avventura a Palazzo Marino, Senigaglia e Rossi, assicurano di non aver alcuna intenzione di abbandonare l'alleanza. E Bossi? Sembra cauto, ma è solo apparenza. «Se ci fossero accordi politici - dice - dovremmo subito dire a Bernardelli di dimettersi da assessore: non si può combattere dal di dentro. Ma la Lega non si deve immischiare in queste cose». Il messaggio è chiaro: vuole un posto in lista non ha che una scelta, dimettersi e mandare tutto a gambe all'aria. Cui cronisti, poi, è ancora più esplicito: «Avremmo sicuramente un grande imbarazzo ad avere un assessore in lista». E, lui, l'assessore che aspira a conquistare Montecitorio servendosi del Carroccio risponde con un laconico «vedremo». Chi gli è vicino, però, dice che per un posto a Roma è pronto a tutto. E la neonata giunta trema.

Patto Dc-Psi per il dopo voto Martelli nega: non esiste E De Mita «boccia» Craxi

ROMA. Accordo fra Dc e Psi nella prossima legislatura? «Non esiste nessun patto di ferro. Non c'è né il patto, né il ferro», dice Martelli. E, comunque, se mai esistesse è già contrastato. Proprio dal presidente della Democrazia Cristiana, leghista, parlando a Sant'Agata dei Goti, nella sua «Irinia» insomma, Ciriaco De Mita ha trattato il tema delle riforme istituzionali. Ha parlato delle riforme, ma con in mente la candidatura di Craxi al prossimo governo. «Sarebbe un'illusione pensare già ai nuovi capitoli quando sappiamo che la questione vera oggi non è la destinazione da raggiungere, ma la locomotiva da «aggiustare». Inutile dire che la metafora del «capotreno» è piuttosto palese: prima decidiamo il da farsi, poi pensiamo a chi mettere al posto di comando. E sul «da farsi», De Mita dice di avere obiettivi chiari: «È più corretto dire alla gente prima di tutto come adeguare e migliorare le istituzioni. È questo, insieme con la modifica della legge elettorale, l'impegno prioritario». La modifica della legge elettorale chiama in causa il referendum. Che a sua volta richiama la polemica fra Segni e Forlani. De Mita in questo caso fa da paciere. E spiega: «C'è una situazione di insofferenza del paese, che impone ben altro che polemiche. Che richie-

de ai partiti, se non vogliono essere scavalcati e travolti, di sapere indicare loro in concreto come affrontare i problemi. A cominciare dalla formazione di liste autorevoli e competitive». E allora, eccolo arrivato a parlare del «caso Segni-Forlani», nelle viglie elettorali c'è sempre da chiedersi qual è il modo più corretto di sottoscrivere e promulgare appelli di vario genere. C'è sempre il rischio che i censori di oggi siano i sottoscrittori di ieri. Fortunatamente la Dc è in grado di porre i problemi con una grande unità». Insomma, pare di capire, lo Scudocrociato insiste sul proprio progetto di riforma. Anche a scapito di quello socialista? Il vicepresidente del consiglio, Martelli mette le mani avanti. E dice: «Non esiste nessun patto di ferro fra Dc e Psi. Esiste invece la disponibilità a discutere di un programma di grandi riforme e ripresa economica che è cosa diversa da immaginare che tutto sia stato già fatto, detto e scritto». Certo, però, «un punto di equilibrio occorre trovarlo... e quindi va ricercata una disponibilità reciproca al dialogo tra Psi e Dc». Perché si abbia in mente un governo di stampo europeo, che sappia varare grandi riforme, la ripresa economica e, mi auguro, anche l'unità socialista».

In lista con il Pds Il commerciante di Saronno che fa paura al racket

SARONNO (Varese) Paolo Bocchi, il commerciante di Saronno che ha sfidato il racket, sarà nella lista della Quercia alle prossime elezioni nella circoscrizione Como-Sondrio-Varese. «Una candidatura di cui il Pds si sente onorato», dice il segretario Angelo Bassilio. Bocchi è iscritto al Pds. Lo era nel Pci dal 1976. Ma ora perché ha deciso di candidarsi? «Per portare avanti questa battaglia, che otto mesi fa ho iniziato in solitudine. I primi tempi sono stati terribili, ero praticamente da solo, alle mercedi dei criminali, alle loro minacce sempre più insistenti, sempre più feroci quanto più deciso era il mio rifiuto a cedere. La candidatura, ed anche il fatto che il partito mi sia solidale, aumenta la mia sicurezza, e questo per me è un fatto molto importante. Ma soprattutto la battaglia elettorale vista in prima persona mi aiuterà a entrare ancora di più in

contatto con i commercianti che pagano, a sponnarli alla ribellione». Che cosa è cambiato per te in questi otto mesi? «Mi sono convinto che si può vincere, che il racket si può stroncare. Voglio fare in modo che questo messaggio sia convincente per tutti quelli che invece pagano perché hanno paura. Non bisogna avere paura. Ora non sei più solo... «No, ricevo un mucchio di lettere di solidarietà, da tutta l'Italia. Anche episodi commoventi: l'incontro con i commercianti antiracket di Capo d'Orlando, ma anche tanti fatti minori: ieri ad esempio una signora anziana ha voluto a tutti i costi abbracciarmi. E poi tomo proprio ora da una esperienza che mi ha entusiasmato, una veglia della pace a Roma con i giovani dell'azione cattolica, circa seicento. Io l'ho detto a loro, che sono iscritto al Pds. Mi han risposto: non ci interessa, per noi è importante ciò che hai fatto. E mi hanno abbracciato».

«Forattini, sei un mascalzone» Sulla Iotti match tra Bocca e il vignettista

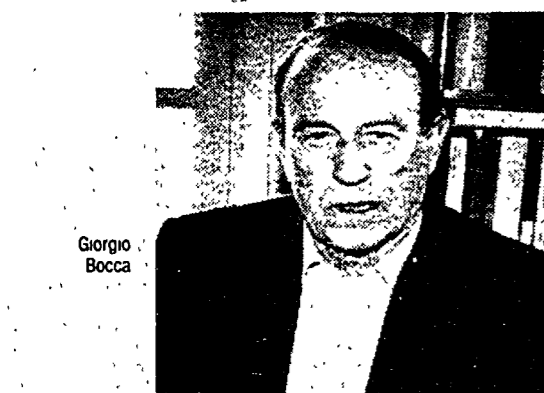
«Quella non è satira, è merda». Giorgio Bocca ci va giù pesantissimo nei confronti del vignettista (e collega a «la Repubblica») Forattini per la vignetta che raffigura Nilde Iotti mentre colpisce gli alpini. E aggiunge: è un mascalzone. Forattini non replica («non posso parlar male di un collega») ma dice di non aver commesso alcun errore: «La Iotti sapeva...». Il «partito di Cossiga» ha già il suo designer?

Parole grosse, anzi: parola grossa. Al cui destinatario spetta, comunque, il diritto di replica. Che dapprima dice di non voler utilizzare. Raggiunto al telefono Giorgio Forattini («...la prego... non mi definisca «dottore»... non lo sono») spiega di non aver nulla da dire su Bocca. «No comment». Si insiste. «È inutile: non commento. E come potrei parlar male di un collega? Di più: come potrei parlare male di un amico? Come potrei parlare male di un amico e di un collega, col quale ho fondato «la Repubblica»?».

Diritto di replica non sfruttato. «Io non faccio polemiche, faccio vignette... Mi fido dei commenti dei lettori...» e via banalità. Su un punto, però, Forattini perde l'aploomb. Quando gli si chiede di replicare a chi lo accusa (e per ultimo, ma non solo, Bocca) di aver compiuto un grossolano

errore storico. Non ci sta. «Attenzione, sopra la vignetta ho scritto: «Viaggio di nozze '48». Perfettamente che il rapporto tra la Iotti e Togliatti è cominciato nel dopoguerra. E io ho voluto dire esattamente questo: che era, erano responsabili dei caduti non in tempo di guerra, ma in tempo di pace. Sapevano e non hanno voluto fare nulla per i soldati italiani ancora prigionieri nel lager anche dopo la fine della guerra...». Morale? «Una donna che da molto tempo è al vertice delle istituzioni e che ora so essere stata candidata dai comunisti...». Veramente, dai piduellini... «So essere stata candidata dai comunisti alla poltrona di Capo dello Stato non può certo dire di «non aver saputo»».

Recuperata, magari in calcio d'angolo, la «storia», resta l'attualità. E così, almeno pare di capire, si cita con una matita «il Migliore» per colpire la



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Occhetto ne fu «indignato». Giorgio Bocca, l'«anti-italiano» per definizione, l'ha scavalcato. Di gran lunga. L'altro ieri, nell'inserto «Società e cultura» della Stampa ha dato il suo giudizio sull'ultima «provocazione» di Forattini. Sulla vignetta pubblicata da «Panorama» che ritrae Nilde Iotti che trafigge a morte gli alpini italiani. Il giudizio del giornalista (e collega di Forattini nella stessa testata, «la Repubblica») è lapidario:

«Forattini è un mascalzone». E visto che non esiste un superlativo di quest'aggettivo, Bocca lo ripete: «Un mascalzone». Poi spiega: «Come si fa a disegnare la Nilde Iotti che infilza un alpino e Togliatti in slitta con Stalin? Non lo sa che la Iotti e Togliatti si conobbero nel 1946, dopo la fine della guerra?». Infine, l'ultimo giudizio. Quello che nessun politico si sarebbe mai potuto permettere: «Quella non è satira, è pura merda».